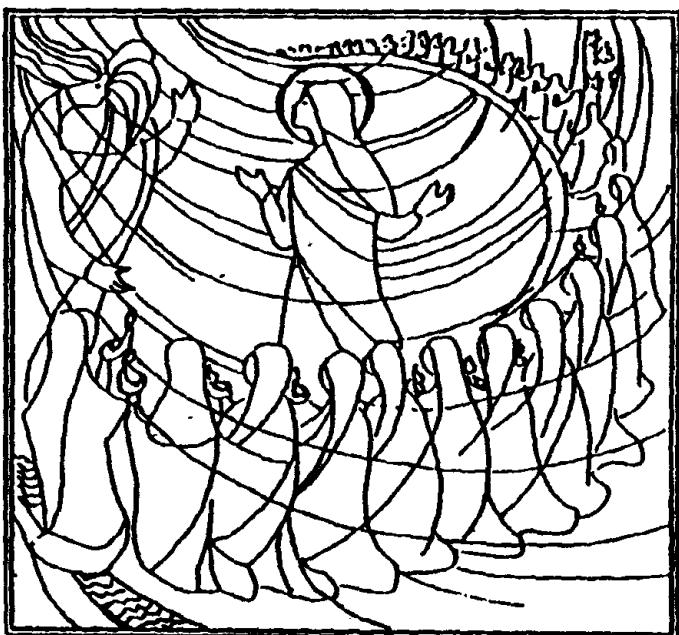


SPONSA CHRISTI

Bollettino quadrimestrale di collegamento e d'informazione dell'Ordo Virginum



ANNO XXVIII - N. 2
Vicenza 7 Ottobre 2018

Direttore responsabile: Giuseppe Bedin
Via S. Martino 23 - 36016 – Thiene (VI)
Direzione e Amministrazione:
Luciana Cortiana
Via Roma 131 – 36030 Costabissara (VI)
c/c postale n. 13343363 tel 0444 971066
Cell 3333701467
e-mail: cortiana.luciana@alice.it
Stampato in proprio
Reg. Tribunale Vicenza 11.05.90 n. 683

Sommario

- Riflessioni sul discernimento (papa Francesco)
- Omelia dell'Arcivescovi di Treviso per le consacrazioni del 21/04/2018
- Partecipazioni alla morte di Don Pietro Ruaro (08/04/2018)
- Risonanza dell'incontro nazionale del 22/28 Agosto 2018 a Paderno
- Comunicazioni
 - o Consacrazioni a Vittorio Veneto
 - o Consacrazioni a Treviso
 - o Consacrazioni a Paderno
 - o Consacrazioni a Verona
 - o Consacrazioni a Padova

Il discernimento di Papa Francesco nella enciclica “*GAUDETE ET EXSULTATE*”

Per continuare il discorso sul discernimento di Amedeo Cencini, pubblicato nel bollettino “Sponsa Christi” del 25/05 c.a. mi è sembra opportuno richiamare quanto Papa Francesco propone sul discernimento nella sua Esortazione Apostolica “Gaudete et Exultate” avendo presente il Sinodo sui giovani aperto il 3 ottobre sul tema “Fede e discernimento vocazionale”.

Il discernimento è un argomento che tutti, e non solo i giovani, devono sempre avere presente e mettere in pratica. Ecco alcuni numeri presi dall'esortazione:

166. Come sapere se una cosa viene dallo Spirito Santo o se deriva dallo spirito del mondo o dallo spirito del diavolo? L'unico modo è il discernimento, che non richiede solo una buona capacità di ragionare e di senso comune, è anche un dono che bisogna chiedere. Se lo chiediamo con fiducia allo Spirito Santo, e allo stesso tempo ci sforziamo di coltivarlo con la preghiera, la



riflessione, la lettura e il buon consiglio, sicuramente potremo crescere in questa capacità spirituale.

Un bisogno urgente

167. Al giorno d'oggi l'attitudine al discernimento è diventata particolarmente necessaria. Infatti la vita attuale offre enormi possibilità di azione e di distrazione e il mondo le presenta come se fossero tutte valide e buone. Tutti, ma specialmente i giovani, sono esposti a uno *zapping* costante. È possibile navigare su due o tre schermi simultaneamente e interagire nello stesso tempo in diversi scenari virtuali. Senza la sapienza del discernimento possiamo trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle tendenze del momento.

168. Questo risulta particolarmente importante quando compare una novità nella propria vita, e dunque bisogna discernere se sia il vino nuovo che viene da Dio o una novità ingannatrice dello spirito del mondo o dello spirito del diavolo. In altre occasioni succede il contrario, perché le forze del male ci inducono a non cambiare, a lasciare le cose come stanno, a scegliere l'immobilismo e la rigidità, e allora impediamo che agisca il soffio dello Spirito. Siamo liberi, con la libertà di Gesù, ma Egli ci chiama a esaminare quello che c'è dentro di noi – desideri, angustie, timori, attese – e quello che accade fuori di noi – i “segni dei tempi” – per riconoscere le vie della libertà piena: «Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono» (*1 Ts* 5,21).

Sempre alla luce del Signore

169. Il discernimento è necessario non solo in momenti straordinari, o quando bisogna risolvere problemi gravi, oppure quando si deve prendere una decisione cruciale. È uno strumento di lotta per seguire meglio il Signore. Ci serve sempre: per essere capaci di riconoscere i tempi di Dio e la sua grazia, per non sprecare le ispirazioni del Signore, per non lasciar cadere il suo invito a crescere. Molte volte questo si gioca nelle piccole cose, in ciò che sembra irrilevante, perché la magnanimità si rivela nelle cose semplici e quotidiane.[\[124\]](#) Si tratta di non avere limiti per la grandezza, per il meglio e il più bello, ma nello stesso tempo di concentrarsi sul piccolo, sull'impegno di oggi. Pertanto chiedo a tutti i cristiani di non tralasciare di fare ogni giorno, in dialogo con il Signore che ci ama, un sincero esame di coscienza. Al tempo stesso, il discernimento ci conduce a riconoscere i mezzi concreti che il Signore predispone nel suo misterioso piano di

amore, perché non ci fermiamo solo alle buone intenzioni.

Un dono soprannaturale

170. È vero che il discernimento spirituale non esclude gli apporti delle sapienze umane, esistenziali, psicologiche, sociologiche o morali. Però le trascende. E neppure gli bastano le sagge norme della Chiesa. Ricordiamo sempre che il discernimento è una grazia. Anche se include la ragione e la prudenza, le supera, perché si tratta di intravedere il mistero del progetto unico e irripetibile che Dio ha per ciascuno e che si realizza in mezzo ai più svariati contesti e limiti. Non è in gioco solo un benessere temporale, né la soddisfazione di fare qualcosa di utile, e nemmeno il desiderio di avere la coscienza tranquilla. È in gioco il senso della mia vita davanti al Padre che mi conosce e mi ama, quello vero, per il quale io possa dare la mia esistenza, e che nessuno conosce meglio di Lui. Il discernimento, insomma, conduce alla fonte stessa della vita che non muore, cioè «che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (*Gv* 17,3). Non richiede capacità speciali né è riservato ai più intelligenti e istruiti, e il Padre si manifesta con piacere agli umili (cfr *Mt* 11,25).

171. Anche se il Signore ci parla in modi assai diversi durante il nostro lavoro, attraverso gli altri e in ogni momento, non è possibile prescindere dal silenzio della preghiera prolungata per percepire meglio quel linguaggio, per interpretare il significato reale delle ispirazioni che pensiamo di aver ricevuto, per calmare le ansie e ricomporre l'insieme della propria esistenza alla luce di Dio. Così possiamo permettere la nascita di quella nuova sintesi che scaturisce dalla vita illuminata dallo Spirito.

Parla, Signore

172. Tuttavia potrebbe capitare che nella preghiera stessa evitiamo di disporci al confronto con la libertà dello Spirito, che agisce come vuole. Occorre ricordare che il discernimento orante richiede di partire da una disposizione ad ascoltare: il Signore, gli altri, la realtà stessa che sempre ci interpella in nuovi modi. Solamente chi è disposto ad ascoltare ha la libertà di rinunciare al proprio punto di vista parziale e insufficiente, alle proprie abitudini, ai propri schemi. Così è realmente disponibile ad accogliere una chiamata che rompe le sue sicurezze ma che lo porta a una vita migliore, perché non basta che tutto vada bene, che tutto sia tranquillo. Può

essere che Dio ci stia offrendo qualcosa di più, e nella nostra pigra distrazione non lo riconosciamo.

173. Tale atteggiamento di ascolto implica, naturalmente, obbedienza al Vangelo come ultimo criterio, ma anche al Magistero che lo custodisce, cercando di trovare nel tesoro della Chiesa ciò che può essere più fecondo per l'oggi della salvezza. Non si tratta di applicare ricette o di ripetere il passato, poiché le medesime soluzioni non sono valide in tutte le circostanze e quello che era utile in un contesto può non esserlo in un altro. Il discernimento degli spiriti ci libera dalla rigidità, che non ha spazio davanti al perenne oggi del Risorto. Unicamente lo Spirito sa penetrare nelle pieghe più oscure della realtà e tenere conto di tutte le sue sfumature, perché emerga con altra luce la novità del Vangelo.

La logica del dono e della croce

174. Una condizione essenziale per il progresso nel discernimento è educarsi alla pazienza di Dio e ai suoi tempi, che non sono mai i nostri. Lui non fa “scendere fuoco sopra gli infedeli” (cfr *Lc* 9,54), né permette agli zelanti di “raccolgere la zizzania” che cresce insieme al grano (cfr *Mt* 13,29). Inoltre si richiede generosità, perché «si è più beati nel dare che nel ricevere» (*At* 20,35). Non si fa discernimento per scoprire cos'altro possiamo ricavare da questa vita, ma per riconoscere come possiamo compiere meglio la missione che ci è stata affidata nel Battesimo, e ciò implica essere disposti a rinunce fino a dare tutto. Infatti, la felicità è paradossale e ci regala le migliori esperienze quando accettiamo quella logica misteriosa che non è di questo mondo. Come diceva san Bonaventura riferendosi alla croce: «Questa è la nostra logica». [\[125\]](#) Se uno assume questa dinamica, allora non lascia anestetizzare la propria coscienza e si apre generosamente al discernimento.



Cattedrale di Treviso, sabato 21 aprile 2018 ore 16,
vigilia della IV domenica di Pasqua

CELEBRAZIONE EUCARISTICA CON IL RITO DI CONSACRAZIONE DELLE VERGINI presieduta dall'Arcivescovo Gianfranco Agostino

Gardin, vescovo di Treviso

ricevono la consacrazione nell'*Ordo Virginum* Daniela Miele, Elena Fornasiero e Serena Marangoni

OMELIA DEL VESCOVO (Trascrizione della registrazione, testo non rivisto dall'autore)

Saluto tutti voi con la gioia di vedervi partecipi di questo momento. E saluto naturalmente le nostre tre consacrande, Daniela Serena e Elena, saluto i sacerdoti, don Giancarlo, Delegato episcopale per l'Ordo Virginum, i parroci di Salzano, Vedelago, Santa Maria della Pieve in Castelfranco e gli altri sacerdoti. Saluto i famigliari e amici delle nostre tre sorelle, coloro che le accompagnano in questo momento, i rappresentanti delle comunità e delle parrocchie.

Forse non è facile per tutti voi comprendere il significato di questa figura che è la vergine consacrata e anche il senso di questa scelta di vita, perché siamo un po' alla prima esperienza nella nostra diocesi. C'è stata già a gennaio la consacrazione di Marina, che saluto, poi ora queste nostre tre sorelle. Non c'è consuetudine, nella nostra comunità diocesana, di conoscenza di questa realtà ecclesiale di vita consacrata. Non è facile conoscere e capire questa scelta di vita, che – in verità – non è una scelta. È sì una scelta, ma che esprime la risposta a una chiamata ispirata dallo Spirito Santo, una chiamata che viene dal Signore. Non è come la scelta di una professione o un tipo di lavoro, che uno sceglie per collocarsi in qualche maniera dignitosamente nella vita. Qui siamo in un altro ordine di scelte, che si caratterizza soprattutto perché non siamo noi gli unici protagonisti, seppur nella libertà che il Signore rispetta, ma è lui che chiama.

Prima avrete avuto modo di leggere quelle note che stanno all'inizio del libretto e che aiutano a capire. Io volevo ancora dire qualcosa servendomi soprattutto del rito che si celebrerà e poi anche della Parola che abbiamo ascoltato perché è sempre la Parola che illumina la nostra vita.

Nel rito che a breve vivremo ci sono all'inizio delle domande che io porrò a loro. Come sempre avviene in questo tipo di riti, si inizia con delle domande. Si vuole verificare che si tratti di una scelta libera e che corrisponde a ciò che la chiesa intende con questa figura. La seconda domanda dice la sostanza di questa scelta, perché io chiederò: "Volete seguire Cristo come propone il Vangelo perché la vostra vita sia una particolare testimonianza di carità e segno visibile del Regno futuro?"; allora questo seguire Cristo è decisivo. Certo, seguire Cristo è proprio di ogni cristiano qualunque sia la sua vocazione. In questo caso, come risulta dalla domanda che precede, seguire Cristo si esprime in particolare nel proposito e scelta della verginità: seguire Cristo come propone il Vangelo, facendo in maniera che la propria vita si conformi a lui, si avvicini il più possibile a lui, e questo soprattutto in relazione al fatto che Cristo, come sappiamo e come i vangeli ci consentono di conoscere, Cristo è vergine, Cristo non è sposato. Allora è fare in maniera che la propria vita, che come la vita di ogni cristiano deve conformarsi a Cristo, assuma anche questa caratteristica propria della sua esistenza. E questo ci dice che al cuore di questa scelta c'è Cristo, seguire Cristo. Questo Cristo che, come abbiamo ascoltato dalle parole di Pietro nella prima lettura, è la roccia su cui poggia, su cui si fonda la comunità cristiana. Cristo è la pietra che sostiene tutto, che se venisse tolta potrebbe crollare tutto. All'origine di questa scelta c'è Cristo, c'è una relazione con lui che nell'esperienza, nella storia, nella vita di queste tre sorelle ha acquistato una rilevanza, una importanza decisiva e in certo senso totalizzante, che coinvolge tutta la vita fino dalle sue radici, fino al punto da chiedere loro di rinunciare alla vita matrimoniale, perché tutta l'esistenza sia per così dire concentrata su di lui. Rinunciare non significa che è una vita che cerca rinunce: è una vita che sente il bisogno di far sì che questa concentrazione sul Signore sia tale, che di fatto non c'è spazio per altre scelte, intendiamoci, dignitosissime, ricche di valore come è la scelta coniugale. Però – in verità esagero nel dire questo e poi correggerò questa espressione – Cristo occupa tutti gli spazi. In verità non è così, perché il Signore non è così invadente da riempire la nostra vita, ci sono anche altre relazioni, tante altre cose che danno forma all'esistenza. Però lui è la pietra che sta alla base di tutto, cioè colui che dà senso e vero

significato. Poi si dice "seguire Cristo perché la vostra vita sia una particolare testimonianza di carità". Chi ha incontrato Cristo, chi lo ha conosciuto, chi si è accostato a lui capisce che la carità, cioè l'amore, la donazione di sé, è la sua caratteristica, il suo modo di essere, la maniera in cui ha espresso la sua presenza in mezzo a noi in modo totale, come nessun altro, e questa diventa anche la vita di chi lo segue. E dunque questa scelta intende manifestare la carità di Cristo, la sua donazione totale e perenne verso ognuno di noi e verso la sua Chiesa, vuole diventare anche carità che si esprime nella vita attraverso la donazione di sé e la vicinanza agli altri, la capacità di essere persone di misericordia, accoglienza e bontà soprattutto verso i più poveri. E poi ancora si dice "segno visibile del regno futuro". Il regno futuro è quello che ci attende che ci accoglierà alla fine della nostra vita se lo avremo meritato, speriamo tutti, a Dio piacendo. È il regno in cui tutte le promesse del Signore diventano compimento pieno, con la felicità che solo lui può dare, che può essere assaporata fino in fondo per sempre, là dove, come dice Paolo, in Cristo noi ritroveremo tutto, tutto ciò che appartiene alle nostre aspirazioni, desideri di amore e di felicità che in fondo pervadono sempre la nostra esistenza. Questa vita diventa anche un richiamo a tutti i cristiani a fissare l'attenzione e il cuore della propria esistenza su Cristo, che ci conduce a questa meta che ci attende, e a questo compimento, al quale, magari senza riuscire a dirlo, tutti noi aspiriamo, tutti noi desideriamo. E questo però sempre perché è Cristo che ci dà questo, è la sua vita donata, è il Pastore buono di cui ci ha parlato il Vangelo, il quale non solo conosce le sue pecore ma dà la vita per le sue pecore. Giovanni in questo brano, se lo vogliamo tradurre letteralmente, di che il pastore *depone* la sua vita per le pecore; viene usata la stessa parola, lo stesso verbo che Giovanni usa quando ci racconta la lavanda dei piedi, ove Giovanni dice che Gesù "si alzò, *depose* le sue vesti, si spogliò"; Cristo veramente ha deposto la sua vita, nel senso che ha lasciato da parte tutto ciò che apparteneva alla sua divinità, si è fatto uomo, si è fatto servo si è fatto dono fino in fondo. E poi vorrei che non perdessimo di vista anche queste parole preziosissime che ci ha detto Giovanni là dove dice, nel brano della seconda lettura, che "noi saremo simili a lui perché lo vedremo così come egli è". Potremmo dire che questa scelta di vita nasce anche dal fatto di

aver intuito, pur nell'oscurità della nostra condizione, aver intuito e intravisto la bellezza del Signore. I documenti della Chiesa parlano della vita consacrata come la vita di coloro che sono stati conquistati, affascinati dalla bellezza del Signore, però sempre in attesa che questa bellezza si manifesti alla fine dell'esistenza, nel suo regno dove ci accoglierà.

Allora il rito che noi vivremo si compone di alcuni semplici momenti. Dapprima queste domande che mettono in luce e rendono consapevole anche tutta la comunità cristiana, tutta l'assemblea, del significato di questa scelta. Seguirà la grande invocazione, le litanie dei santi, l'invocazione rivolta ai fratelli e alle sorelle che ci hanno preceduto nella sequela del Signore e nella vita cristiana, perché aiutino questo cammino che certo è un impegno di responsabilità è un impegno che chiede fedeltà, di essere fedeli come sono stati loro, fedeli come è stato Gesù. Poi ci sarà la manifestazione di questo impegno che viene esplicitamente reso noto alla comunità cristiana. E poi la preghiera di consacrazione suggella questo impegno, la consacrazione è l'intervento del Signore in questa storia e in questa vita, con la sua grazia con il dono che lui è per queste nostre sorelle, e fa sì che il cammino che esse sono chiamate a compiere e che esse desiderano compiere sia un cammino vissuto nella fedeltà. La fedeltà sarà anche significata dall'anello, da questi due segni che completano il rito: l'anello che verrà loro consegnato, l'anello che in tutte le nostre usanze, soprattutto all'interno della vita cristiana, indica sempre la fedeltà, l'appartenenza per sempre; poi la consegna del libro della preghiera liturgica della Chiesa, perché senza preghiera non c'è sequela non c'è fedeltà, senza preghiera è difficile coltivare questa relazione con il Signore che sta al cuore e dà senso a questa esistenza.

Cercheremo di vivere tutto questo accanto e attorno a queste nostre sorelle davvero come un grande atto di preghiera che appartiene a tutti noi che siamo qui. Ringraziamo il Signore per il dono a questa Chiesa di queste sorelle che testimonieranno con la loro vita – e di questa testimonianza la comunità cristiana ha bisogno – testimonieranno la bellezza di seguire Gesù e la gioia del Vangelo.



Partecipazioni varie per la morte di don Pietro Ruaro, avvenuta l'8 aprile 2018, per anni assistente dell'Ordo Virginum di Vicenza, sono pervenute da molte persone e gruppi appartenenti all'Ordo Virginum e non solo, per il lutto che ha colpito la Chiesa Vicentina.

In rappresentanza delle varie testimonianze giunte mi sembra utile dare voce ad alcune.

1. In primis uno stralcio dell'omelia del Vescovo Pizziol al rito funebre del 16 aprile:

“Don Pietro, in tutta la sua esistenza, nel suo ministero, si è impegnato a rendere a Dio questo culto spirituale che si è realizzato in modo particolare gli ultimi mesi della sua vita. Infatti ha vissuto il tempo della Quaresima, la Settimana Santa e il Triduo Pasquale su un letto di ospedale che ha rappresentato per lui la sua Via Crucis, ed è morto nel tempo pasquale, compiendo così la sua Pasqua, il suo passaggio da questo mondo alla casa del Padre. A don Pietro si possono davvero applicare le parole che abbiamo ascoltato a conclusione della Prima Lettura: “Siate ferventi nello spirito, servite il Signore, siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. (Rm 12,12).

Egli non solo ha cercato di vivere la sua vita e il suo ministero come culto spirituale gradito a Dio ma lo ha anche proposto e insegnato ad una piccola ma significativa comunità di donne della nostra Diocesi, consacrate nell'“Ordo Virginum”. Si è speso con intelligenza e generosità attraverso incontri mensili e corsi annuali di orientamento per l'Ordo Virginum, tenuti nella nostra casa di esercizi spirituali di Villa San Carlo a Costabissara. Ha offerto molti contributi per il bollettino “Sponsa Christi” ed ha pubblicato un libro dal titolo “L'ordine delle Vergini” nel 1990. A lui dobbiamo riconoscenza per un lavoro umile ma tenace per fare crescere il carisma dell'Ordo Virginum, nonostante tante fatiche e difficoltà.

In definitiva, ha saputo discernere i carismi che lo Spirito Santo suscita continuamente nella Chiesa, come afferma San Paolo: "Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi". (Rm 12, 6). Don Pietro, infine, ha valorizzato nella nostra Chiesa in modo particolare la ministerialità femminile".

2. Nicoletta Navacchia: Un umile profeta dei nostri giorni

Domenica 8 aprile 2018, in seguito a incidente stradale, è stato chiamato alla liturgia del cielo il sacerdote don Pietro Ruaro, della diocesi di Vicenza. Visto che presentare l'opera di un prete non diocesano può apparire, oltre che inusuale, inesplicabile, dirò subito il motivo di questo articolo. Don Pietro, vissuto nella diocesi di Vicenza come parroco in varie zone, tutte piuttosto fuori dai grossi centri, ha conosciuto l'umiltà e la semplicità della vita parrocchiale come tanti dei nostri preti, nel silenzio e nella fedeltà costante a quanto il Signore gli ha sempre chiesto.. Tuttavia, lo Spirito gli ha fatto il dono particolare di scoprire e far conoscere non solo a Vicenza, ma anche in tutta Italia, attraverso viaggi ed incontri, il carisma dell'Ordo Virginum, riscoperto dal Concilio, ripristinato, nel suo aspetto rituale il 31 maggio 1970 dal beato papa Paolo VI e ora ampiamente diffuso, anzi in crescita rigogliosa, in tutto il mondo, incluse la Danimarca e la Finlandia, in cui i cattolici(e i cristiani in genere) sono rarità da cercare al microscopio. Don Pietro cominciò a interessarsi dell'Ordo sul finire degli anni Settanta, quindi prestissimo, intuendo la potenziale fecondità di questo carisma, a un tempo antico e sempre nuovo, attivo e contemplativo, personale ed ecclesiale, impegnativo e semplice. Come tutti i pionieri, don Pietro incontrò molte difficoltà e contrarietà, ma queste non lo fecero desistere dalla sua opera. Preparato ed umile, impegnato e schivo, mite e forte: così lo descrive chi l'ha conosciuto di persona. Fu uno dei primi in Italia, col consenso del suo vescovo, a presentare alla consacrazione alcune donne, fin dal 1979, promosse l'organizzazione dei convegni nazionali fino al 1995, fino a quando entrò in vigore il gruppo di collegamento. Inoltre, a livello diocesano, organizzò fino al 2017, corsi annuali di orientamento all'OV, per far conoscere il carisma a persone in ricerca che non ne sapevano nulla. Quando, poi, le consacrate di Vicenza cominciarono a tenere incontri mensili di formazione, don Pietro ne fu l'anima e continuò ad esserlo fino agli ultimi giorni. Questa prassi è stata accolta anche nelle diocesi della nostra regione, spesso associate(Ad es. Cesena e Ravenna). Don Pietro, inoltre, nel 1990 pubblicò, per l'editrice

Gribaudo, un testo: *L'Ordine delle Vergini* ed ebbe l'idea di un bollettino quadrimestrale *Sponsa Christi* per il collegamento e la formazione, iniziale e permanente delle persone interessate o già consacrate. Il bollettino inizialmente aveva una diffusione solo diocesana, ma poi, col diffondersi del carisma, è diventato noto anche in ambito nazionale e i suoi articoli (1988-2016) sono ora consultabili on line. Un prete tenace, dunque, pieno di iniziativa, in ascolto di ciò che lo Spirito dice alla Chiesa, il cui paziente lavoro ha dato e sta dando frutti molto concreti. Quasi 5000 consacrate in tutto il mondo, più di 600 solo in Italia e, notizia freschissima, tre ragazze della diocesi di Trento che riceveranno la consacrazione il prossimo 21 aprile. Davvero si possono applicare a don Pietro Ruaro e alla sua opera apostolica le parole finali del libro del profeta Osea, che comunica a Israele il messaggio del Signore: "Io, il Signore, sono un cipresso sempreverde. Grazie a me tu porti frutto".

3. Amiche Ordo Virginum di Verona:

"Cara Luciana e amiche Ordo Virginum desideriamo condividere la fatica e il dolore di questo momento triste con la certezza di fede che don Pietro ora gode nella casa del Signore pace e perenne letizia.

4. Elena Fornasiero:

Partecipo al ricordo di don Pietro Ruaro. Egli è stato un profondo conoscitore ed estimatore dell'Ordo Vrginum.

5. Ordo Virginum nazionale:

Carissime/i, domenica 8 aprile, a seguito di un incidente stradale, don Pietro Ruaro è entrato nella pienezza della vita.

Sacerdote buono, mite, umile, intelligente e ben preparato, don Pietro è stato tra i primi delegati dell'Ordo virginum in Italia, incarico che ha ricoperto nella Diocesi di Vicenza dal 1988 al 2013; ha avviato i primi incontri nazionali, organizzandoli dal 1988 al 1994; ha lavorato alla realizzazione del primo Incontro internazionale nel 1995; ha tenuto corsi annuali di orientamento vocazionale all'Ordo virginum dal 1995 al 2017 ed ha curato un bollettino quadrimestrale di collegamento, *Sponsa Christi*, dal 1988 al 2016. Ci stringiamo alle consacrate che hanno trovato in lui

un costante punto di riferimento mentre lo affidiamo al Padre misericordioso

6. Silva De Luca e amiche di Vittorio Veneto.

Carissima Luciana, anche a nome delle vergini Consacrate di Vittorio Veneto porgo a te a tutte le consacrate di Vicenza le più vive condoglianze per la morte di don Pietro Ruaro.

Ha creduto fin dall'inizio a questa nostra vocazione e si è speso senza riserve per farla conoscere ed approfondirla. Dal Cielo continui a seguire l'Ordo e voi in particolare.

Il Signore lo ricompensi per il tanto bene che ha fatto.

Unite nella preghiera e nel ricordo, Silva e amiche di Vittorio Veneto.

7. Don Gianluigi Pigato.

Luciana, desidero inviarle i comuni pensieri di desolazione per la morte prolungata nella sofferenza del nostro Don Pietro. Tutti noi che partecipiamo al gruppo dell'Ordo Virginum possiamo confermare la mitezza e la sapienza dello stile pastorale di don Pietro. Appassionato della vita consacrata e del suo sacerdozio ministeriale, ne abbiamo beneficiato in amicizia e condivisione di ideali. Ora non ci resta che benedirlo e spronati dal suo ricordo continuare a lavorare per la pastorale vocazionale diocesana.



Risonanza dall'Incontro Nazionale OV 2018 – Paderno del Grappa (TV)

22-26 Agosto 2018: “La gioia del Vangelo abita, educa e trasfigura il cuore”

L'entusiasmo è stato grande per il 30° Incontro Nazionale (I.N) dell'Ordo Virginum (O.V.) e del seminario che lo precede, svoltisi a fine agosto nel territorio della Diocesi di Treviso ed organizzato da quelle consacrate Trivenete che, con generosità, hanno messo a disposizione tempo e capacità.

La bellezza di questa forma di vita consacrata è stata ben rappresentata dall'icona originale presente nella sala-teatro che ha ospitato tutti gli interventi relativi al seminario ed all'I.N. 2018 scelta ad immagine del grande dono che la Chiesa ha voluto in questi mesi per l'Ordo Virginum: l'Istruzione Ecclesiae Sponsae Imago. Con grande interesse ho seguito l'intervento di Serenella che ci ha fatto cogliere le variegature sfumature di questo documento che mi ha, fin dalla prima lettura, suscitato sentimenti di ammirazione, gratitudine e pace, confermando la realtà e la singolarità dell'O.V. con un bel testo ufficiale valido per la Chiesa universale.

Le più di duecento partecipanti (circa 155 consacrate e 45 tra interessate ed in formazione) sono in ogni I.N. apportatrici di gioia ed in quest'edizione particolarmente ho colto con chiarezza un'empatia forte e sincera che si è generata dalle relazioni nuove o rinnovate tra ognuna, con quella spontaneità che deriva dal riconoscerci dal profondo. L'empatia ha messo

tutte in un dinamico movimento di responsabilità e corresponsabilità creando un momento di Grazia ed evoluzione ben progettato, realizzato, condotto da molte consacrate del Triveneto e dalle componenti il collegamento.

Evento privilegiato per vivere l'O.V. ecclesiale è il trovarsi annualmente perché rende possibile vedere, apprezzare ed accogliere i passi fatti e da fare, sia singolarmente che come Ordo. E' stata utilissima l'impronta laboratoriale data al seminario. Nei lavori svolti si è evidenziato il grande sviluppo positivo dell'O.V. in Italia. Tale dato di fatto non è solo una questione numerica ma d'inserimento concreto, nell'oggi, con forme di vita evangelica diffuse nelle comunità che possono attestare la validità del messaggio cristiano per l'uomo contemporaneo.

Il nostro tempo ci invita ad affrontare con fiducia le sfide del quotidiano che già toccano le nostre vite, la comunità ecclesiale e la società. Per una vergine consacrata, mancanza sarebbe sottrarsi alle sollecitazioni perché tralascerebbe il suo potenziale di fecondità e di proposta cristiana da immettere nel momento attuale. Con la consacrazione abbiamo offerto a Cristo ed alla Sua Chiesa la totale concretezza della nostra vita perché sia trasformata dallo Spirito in ciò che il Padre desidera per noi. E' bene, quindi, cogliere a quale servizio è chiamata ora la vergine consacrata per essere immagine della Chiesa Sposa che non significa soltanto operato, ma evoluzione qualitativa che può avviare il nostro esserci.

In conclusione ritengo che abbiamo potuto vivere in pienezza il titolo dato all'Incontro Nazionale dell'Ordo Virginum nel Triveneto, **la gioia del Vangelo** che contraddistingue le nostre vite di consacrate ci aiuta ad **abitare** con significatività il tempo presente, ci **educa** a relazioni di profonda autenticità, **trasfigura** il Dono ricevuto in umile segno per la Chiesa ed il mondo d'oggi.

Le consacrate che non hanno potuto intervenire si sono sentite in comunione perché le tenevamo aggiornate ed agganciate all'esperienza del

seminario e I.N. La loro vicinanza ha potenziato la forza di una comunione che nell'Ordo Virginum è fatta di piccole attenzioni cordialmente significative.



Comunicazioni

Domenica 15 aprile a Vittorio Veneto è stata consacrata, dal Vescovo Corrado Pizziolo, Tecla Comiotto.

Il 21 aprile sono state consacrate dal Vescovo di Treviso, Arcivescovo Gianfranco Agostino Gardin, Daniela Miele, Elena Fornasiero, Serena Marangoni.

Il 17 giugno a Paderno è stata consacrata Nadia Cecchin.

Il 9 giugno a Verona è stata consacrata dal Vescovo Giuseppe Zenti Adele Chiara.

Il 7 ottobre a Santa Giustina a Padova dal Vescovo Claudio Cipolla saranno consacrate Maria Filomena Caramel e Renata Fabian.

